

**CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE**  
**DEL DIRETTORIO PER LA CATECHESI**  
**ROMA 25 GIUGNO 2020**

La pubblicazione di un *Direttorio per la Catechesi* rappresenta un felice evento per la vita della Chiesa. Per quanti sono dediti al grande impegno della catechesi, infatti, può segnare una provocazione positiva perché permette di sperimentare la dinamica del movimento catechetico che ha sempre avuto una presenza significativa nella vita della comunità cristiana. Il *Direttorio per la Catechesi* è un documento della Santa Sede affidato a tutta la Chiesa. Ha richiesto molto tempo e fatica, e giunge a conclusione di una vasta consultazione internazionale. Oggi si presenta l'edizione ufficiale in lingua italiana. Sono già pronte, comunque, le traduzioni in spagnolo (edizione per l'America Latina e la Spagna), in portoghese (edizione per il Brasile e Portogallo), inglese (edizione per Usa e Regno Unito), francese e polacco. È rivolto in primo luogo ai vescovi, primi catechisti tra il popolo di Dio, perché primi responsabili della trasmissione della fede (cfr. n. 114). Insieme a loro sono coinvolte le Conferenze episcopali, con le rispettive Commissioni per la catechesi, per condividere ed elaborare un auspicato progetto nazionale che sostenga il cammino delle singole diocesi (cfr. n. 413). I più direttamente coinvolti nell'uso del *Direttorio*, comunque, rimangono i sacerdoti, i diaconi, le persone consacrate, e i milioni di catechisti e catechiste che quotidianamente offrono con gratuità, fatica e speranza il loro ministero nelle differenti comunità. La dedizione con cui operano, soprattutto in un momento di transizione culturale come questo, è il segno tangibile di quanto l'incontro con il Signore possa trasformare un catechista in un genuino evangelizzatore.

A partire dal concilio Vaticano II questo che oggi presentiamo è il terzo *Direttorio*. Il primo del 1971, *Direttorio catechistico generale*, e il secondo del 1997, *Direttorio generale per la catechesi*, hanno segnato questi ultimi cinquant'anni di storia della catechesi. Questi testi hanno svolto un ruolo primario. Sono stati un aiuto importante per far compiere un passo decisivo al cammino catechetico, soprattutto rinnovando la metodologia e l'istanza pedagogica. Il processo di inculturazione che caratterizza in particolare la catechesi e che soprattutto ai nostri giorni impone un'attenzione del tutto particolare ha richiesto la composizione di un nuovo *Direttorio*.

La Chiesa è dinanzi a una grande sfida che si concentra nella nuova cultura con la quale si viene a incontrare, quella *digitale*. Focalizzare l'attenzione su un fenomeno che si impone come globale, obbliga quanti hanno la responsabilità della formazione a non tergiversare. A differenza del passato, quando la cultura era limitata al contesto geografico, la cultura digitale ha una valenza che risente della globalizzazione in atto e ne determina lo sviluppo. Gli strumenti creati in questo decennio manifestano una radicale trasformazione dei comportamenti che incidono soprattutto nella

formazione dell'identità personale e nei rapporti interpersonali. La velocità con cui si modifica il linguaggio, e con esso le relazioni comportamentali, lascia intravedere un nuovo modello di comunicazione e di formazione che tocca inevitabilmente anche la Chiesa nel complesso mondo dell'educazione. La presenza delle varie espressioni ecclesiali nel vasto mondo di internet è certamente un fatto positivo, ma la cultura digitale va ben oltre. Essa tocca in radice la questione antropologica decisiva in ogni contesto formativo, come quello della verità e della libertà. Già porre questa problematica impone di verificare l'adeguatezza della proposta formativa da qualunque parte provenga. Essa diventa, comunque, un confronto imprescindibile per la Chiesa in forza della sua "competenza" sull'uomo e la sua pretesa veritativa.

Forse, solo per questa premessa si rendeva necessario un nuovo *Direttorio per la Catechesi*. Nell'epoca digitale, vent'anni sono paragonabili senza esagerazione ad almeno mezzo secolo. (...) È per questo motivo che il *Direttorio* presenta non solo le problematiche inerenti la culturale digitale, ma suggerisce anche quali percorsi effettuare perché la catechesi diventi una proposta che trova l'interlocutore in grado di comprenderla e di vederne l'adeguatezza con il proprio mondo.

Esiste, comunque, una ragione più di ordine teologico ed ecclesiale che ha convinto a redigere questo *Direttorio*. L'invito a vivere sempre più la dimensione sinodale non può far dimenticare gli ultimi Sinodi che la Chiesa ha vissuto. Nel 2005 quello sull'*Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*; nel 2008 *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*; nel 2015 *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*; nel 2018 *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Come si può osservare, ritornano delle costanti in tutte queste assemblee che toccano da vicino il tema dell'evangelizzazione e della catechesi come si può verificare dai documenti che ne hanno fatto seguito. Più in particolare è doveroso far riferimento a due scadenze che in maniera complementare segnano la storia di questo ultimo decennio per quanto riguarda la catechesi: il Sinodo sulla *Nuova evangelizzazione e trasmissione della fede* nel 2012, con la conseguente Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, e il venticinquesimo anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ambedue toccano direttamente la competenza del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

L'evangelizzazione occupa il posto primario nella vita della Chiesa e nel quotidiano insegnamento di Papa Francesco. Non potrebbe essere altrimenti. L'evangelizzazione è il compito che il Signore Risorto ha affidato alla sua Chiesa per essere nel mondo di ogni tempo l'annuncio fedele del suo Vangelo. Prescindere da questo presupposto equivarrebbe a rendere la comunità cristiana una delle tante associazioni benemerite, forte dei suoi duemila anni di storia, ma non la Chiesa di Cristo. La prospettiva di Papa Francesco, tra l'altro, si pone in forte continuità con l'insegnamento di san Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* del 1975. Ambedue non fanno altro che

riferirsi alla ricchezza scaturita dal Vaticano II che, per quanto riguarda la catechesi, ha trovato nella *Catechesi tradendae* (1979) di san Giovanni Paolo II il suo punto focale.

La catechesi, quindi, va intimamente unita all'opera di evangelizzazione e non può prescindere da essa. (...) In questo rapporto il primato spetta all'evangelizzazione non alla catechesi. Ciò permette di comprendere perché alla luce di *Evangelii gaudium*, questo *Direttorio* si qualifica per sostenere una “*catechesi kerygmatica*”.

Cuore della catechesi è l'annuncio della persona di Gesù Cristo, che sorpassa i limiti di spazio e tempo per presentarsi ad ogni generazione come la novità offerta per raggiungere il senso della vita. In questa prospettiva, viene indicata una nota fondamentale che la catechesi deve fare propria: la misericordia. Il *kerygma* è annuncio della misericordia del Padre che va incontro al peccatore non più considerato come un escluso, ma un invitato privilegiato al banchetto della salvezza che consiste nel perdono dei peccati. Se si vuole, è in questo contesto che prende forza l'esperienza del *catecumenato* come esperienza del perdono offerto e della vita nuova di comunione con Dio che ne consegue.

La centralità del *kerygma*, comunque, deve essere recepita in senso qualitativo non temporale. Richiede, infatti, che sia presente in tutte le fasi della catechesi e di ogni catechesi. È il “primo annuncio” che sempre viene fatto perché Cristo è l'unico necessario. La fede non è qualcosa di ovvio che si recupera nei momenti del bisogno, ma un atto di libertà che impegna tutta la vita. (...) La catechesi come espressa dal *Direttorio*, si caratterizza per questa dimensione e per le implicanze che porta nella vita delle persone. Tutta la catechesi, in questo orizzonte, acquista una valenza peculiare che si esprime nell'approfondimento costante del messaggio evangelico. La catechesi, insomma, ha lo scopo di far raggiungere la conoscenza dell'amore cristiano che porta quanti l'hanno accolto a divenire discepoli evangelizzatori.

Il *Direttorio* si snoda toccando diverse tematiche che non fanno altro che rimandare all'obiettivo di fondo. Una prima dimensione è la *mistagogia* che viene presentata attraverso due elementi complementari tra loro: anzitutto, una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana; inoltre, la progressiva maturazione del processo formativo in cui tutta la comunità è coinvolta. La mistagogia è una via privilegiata da seguire, ma non è facoltativa nel percorso catechetico, rimane come un momento obbligato perché inserisce sempre più nel mistero che si crede e si celebra. È la consapevolezza del primato del mistero che porta la catechesi a non isolare il *kerygma* dal suo contesto naturale. L'annuncio della fede è pur sempre annuncio del mistero dell'amore di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. La risposta non può esulare dall'accogliere in sé il mistero di Cristo per permettere di fare luce sul mistero della propria esperienza personale (cfr. *Gs* 22).

Un ulteriore tratto di novità del *Direttorio* è il legame tra evangelizzazione e catecumenato nelle sue varie accezioni (cfr. n. 62). È urgente compiere la “conversione pastorale” per liberare la catechesi da alcuni lacci che ne impediscono l’efficacia. Il primo, lo si può identificare nello schema scolastico, secondo il quale la catechesi dell’Iniziazione cristiana è vissuta sul paradigma della scuola. La catechista sostituisce la maestra, all’aula della scuola subentra quella del catechismo, il calendario scolastico è identico a quello catechistico... Il secondo, è la mentalità secondo la quale si fa la catechesi per ricevere un sacramento. È ovvio che una volta terminata l’Iniziazione si crei il vuoto per la catechesi. Un terzo, è la strumentalizzazione del sacramento a opera della pastorale, per cui i tempi del sacramento della Confermazione sono stabiliti dalla strategia pastorale di non perdere il piccolo gregge di giovani rimasto in parrocchia e non dal significato che il sacramento possiede in se stesso nell’economia della vita cristiana.

Papa Francesco ha scritto che «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù... Si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede» (*Eg* 167). Una nota di particolare valenza innovativa per la catechesi può essere espressa dalla via della bellezza soprattutto per permettere di conoscere il grande patrimonio di arte, letteratura e musica che ogni Chiesa locale possiede. In questo senso, si comprende perché il *Direttorio* abbia posto la via della bellezza come una delle “fonti” della catechesi (cfr. nn. 106-109).

Un’ultima dimensione offerta dal *Direttorio* si ritrova nell’aiutare a inserirsi progressivamente nel mistero della fede. Questa connotazione non può essere delegata a una sola dimensione della fede o della catechesi. La *teologia* indaga con gli strumenti della *ragione* il mistero rivelato. La *liturgia* celebra ed evoca il mistero con la vita sacramentale. La *carità* riconosce il mistero del fratello che tende la mano. La *catechesi*, alla stessa stregua, introduce progressivamente ad accogliere e vivere globalmente il mistero nell’esistenza quotidiana. Il *Direttorio* fa propria questa visione quando chiede di esprimere una catechesi che sappia farsi carico di mantenere unito il mistero pur articolandolo nelle diverse fasi di espressione. Il mistero quando è colto nella sua realtà profonda, richiede il silenzio. Una vera catechesi non sarà mai tentata di dire tutto sul mistero di Dio. Al contrario, essa dovrà introdurre alla via della contemplazione del mistero facendo del silenzio la sua conquista.

Il *Direttorio*, pertanto, presenta la *catechesi kerygmatica* non come una teoria astratta, piuttosto come uno strumento con una forte valenza esistenziale. Questa catechesi trova il suo punto

di forza nell'*incontro* che permette di sperimentare la presenza di Dio nella vita di ognuno. Un Dio vicino che ama e che segue le vicende della nostra storia perché l'incarnazione del Figlio lo impegna in modo diretto. La catechesi deve coinvolgere ognuno, catechista e catechizzando, nell'esperire questa presenza e nel sentirsi coinvolto nell'opera di misericordia. Insomma, una catechesi di questo genere permette di scoprire che la fede è realmente l'incontro con una persona prima di essere una proposta morale, e che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente. Un'esperienza come questa favorisce la comprensione della libertà personale, perché risulta essere il frutto della scoperta di una verità che rende liberi (cfr. *Gv* 8, 31).

La catechesi che dà il primato al *kerygma* si pone all'opposto di ogni imposizione, fosse anche quella di un'evidenza che non permette vie di fuga. La scelta di fede, infatti, prima di considerare i contenuti a cui aderire con il proprio assenso, è un atto di libertà perché si scopre di essere amati. In questo ambito, è bene considerare con attenzione quanto il *Direttorio* propone circa l'importanza dell'*atto* di fede nella sua duplice articolazione (cfr. n. 18). Per troppo tempo la catechesi ha focalizzato il suo impegno nel far conoscere i contenuti della fede e con quale pedagogia trasmetterli, tralasciando purtroppo il momento più determinante come l'atto di scegliere la fede e dare il proprio assenso.

Ci auguriamo che questo nuovo *Direttorio per la Catechesi* possa essere di vero aiuto e sostegno al rinnovamento della catechesi nell'unico processo di evangelizzazione che la Chiesa da duemila anni non si stanca di realizzare, perché il mondo possa incontrare Gesù di Nazareth, il figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

di Rino Fisichella